

La rivista « Questitalia » ha cessato le pubblicazioni

Una voce cattolica contro l'integralismo

Un posto di rilievo nel dibattito culturale e politico della sinistra italiana - L'editoriale di congedo del direttore Wladimiro Dorigo - Le polemiche contro « l'armata anticomunista » di Gedda - Proposta di approdo all'autonomia e alla laicità della politica - I limiti della più recente impostazione « radicale »

La rivista mensile « Questitalia » ha cessato le pubblicazioni dopo 13 anni di attività. È una notizia che sollecita a varie considerazioni, perché non si può assolutamente negare che la voce di « Questitalia » avesse conquistato un posto di rilievo nel dibattito culturale e politico della sinistra italiana, soprattutto per la forza — nel senso migliore — provocatoria e « traumatica » — del suo impegno tenace e di largo respiro per l'emancipazione dei cattolici del nostro paese dagli schemi dell'integralismo politico.

Lo stesso Wladimiro Dorigo, che ha sempre diretto e animato la rivista con un originale estro polemico venuto di giansenismo e di illuminismo, ha espresso un rilievo nel proprio editoriale di congedo come i giovani che si assunsero nel 1958 la responsabilità di dare vita a « Questitalia » provenissero tutti da esperienze tipiche delle sinistre cattoliche degli anni '50. Si può aggiungere che alcuni dei primi redattori e dei primi collaboratori avevano, direttamente o indirettamente, partecipato a due delle più importanti battaglie perdute dal progressismo cristiano in Italia prima del Concilio: quella della Gioventù di Azione Cattolica di Mario Rossi, sviluppata in chiave genericamente evangelica e « democratica » contro la politica « salazarista », che Luigi Gedda realizzava al vertice di un laicato cattolico concepito come « armata anticomunista »; e quella del giornale « Il Popolo Veneto », della sinistra di Venezia, il quale di fronte alla proposta di un « centro » a sinistra, che prevalse nel partito dei cattolici alla morte di De Gasperi e del centro-sinistra, cercò di levare il vessillo (che tra il 1954 e il 1958 pareva veramente ereticale e utopistico) dell'apertura immediata al Psi. E su quest'ultima esperienza, che Dorigo aveva guidato di persona, si abbatté un veto formale delle gerarchie ecclesiastiche, di cui fu obbligato ad essere esecutore l'allora Patriarca Roncalli.

che è proprio nelle pagine di « Questitalia » che si realizza — almeno in alcuni momenti — quel difficile raccordo tra battaglia ideale e religiosa e impegno politico che mancò ai diversi gruppi cattolici nei quali si espresse la spinta al rinnovamento prima del Concilio. Gioviano a quel racconto sia un ricorso alla teologia in funzione del cambiamento degli schemi mentali della cattolicità italiana, sia un libero giudizio sugli avvenimenti politici italiani e internazionali nel quale i cattolici non democristiani di « Questitalia » potevano convergere — in tavole rotonde, convegni, ed anche sulla loro rivista — con un democristiano di chiara ispirazione non clericale come Giovanni Galloni o con un vecchio « salviniano mangiapreti » come Ernesto Rossi.

Astratta severità

Una volta richiamati sinteticamente quelli che a noi sembrano i momenti e gli aspetti di maggiore validità del lavoro di « Questitalia » tutti radicati nel periodo 1958-1962 — è necessario anche soffermarsi sugli anni che per la Chiesa sono quelli del Concilio e del post-Concilio, e per il paese quelli dei governi di centro-sinistra. Il giudizio non può non essere qui più riservato e più complesso, giacché si tratta — tra l'altro — di rendersi conto di una diminuita influenza di « Questitalia » sulla formazione ideale e politica dei cattolici democratici e dei quadri della sinistra italiana, e di un parallelo processo di concentramento della sua diffusione in un'area ben delimitata: quella del dissenso dei gruppi minoritari, dei professori delle « nuove sinistre » e della operazione radicale e illuministica di « rifondazione e ristrutturazione » della intera sinistra italiana.

Si deve purtroppo notare che alla svolta conciliare e alle positive evoluzioni registratesi nella « vita » politica italiana verso un più aperto confronto tra tutte le forze democratiche, « Questitalia » ha reagito rompendo quel tipo di rapporto dialettico e stimolante che aveva saputo nel complesso mantenere, nei confronti delle componenti più aperte e lungimiranti della Chiesa e delle forze politiche, nella fase di preparazione delle novità degli anni '60.

Si sono cioè giudicati con astratta severità e con aristocratica incomprendenza avvenimenti di grande portata storica, che hanno segnato il concreto progresso di posizioni antintegralistiche, pur con la « imperfezione » che i processi che impegnano grandi movimenti presentano sempre rispetto ai parametri astratti.

Questa impostazione « radicale » ha limitato i frutti politici che avrebbe potuto avere anche il più recente sviluppo del lavoro di ricerca e di informazione proseguito con grande slancio dalla rivista di Dorigo, che devono ricordare almeno le eccellenti cronache di Dolcino Favi sul Concilio, le severe e puntuali denunce dell'impantamento dei propositi riformistici del centro-sinistra firmate da Goffredo Zappa, le analisi della situazione internazionale di Alberto Benozzi tese a un rilancio del « non allineamento » in chiave di polemica ant imperialista e di ricerca di nuove vie per il superamento dei blocchi).

Da questi stessi schemi, che hanno via via soffocato l'originaria paziente attenzione al problema dell'emanipolazione di milioni di lavoratori cattolici dall'integralismo, è anche derivata una sconcertante svalutazione di fenomeni come la fine del colonialismo acleista, e una posizione fortemente polemica nei confronti degli sviluppi dell'iniziativa del nostro partito e delle sue proposte strategiche definite dal XII Congresso.

Ma al di là delle polemiche che negli ultimi tempi ci hanno diviso dalla rivista di Dorigo vediamo con vivo rammarico l'interrompersi di un discorso storicamente meritorio.

Alberto Scandone

CUBA

Più di un milione di lavoratori ha già designato i propri dirigenti sindacali

Il voto che costruisce i sindacati

All'inizio della zafra, le elezioni anche tra gli operai degli zuccherifici - 33.000 sezioni sindacali con 148.000 membri di comitato - Un dibattito che investe le prospettive economiche del paese - Ricostituita l'organizzazione degli studenti universitari - Ci si propone una generale revisione dei metodi e delle strutture nel rapporto governo-masse - Mutamenti nel partito e nella compagine governativa

Gli studenti inglesi contro l'espulsione di Dutschke



Londra, Trafalgar Square: erano più di tremila gli studenti di undici Università inglesi che domenica hanno manifestato la loro protesta contro l'espulsione dalla Gran Bretagna di Rudi Dutschke, l'ex dirigente del movimento studentesco della Repubblica federale tedesca. La fotografia ha colto un momento della manifestazione, con gli striscioni del partito comunista e dell'Università di Cambridge in primo piano. Proprio a Cambridge, l'Unione degli studenti ha invitato ieri i giovani e i professori a boicottare le lezioni, proprio per sottolineare l'indignazione per il provvedimento contro Dutschke, preso dal ministro degli Interni e ribadito dal Tribunale di Appello del servizio di immigrazione. Nelle facoltà di economia, lingue, storia e teologia la maggioranza degli studenti e dei docenti ha aderito al boicottaggio. Tra le lezioni annullate, vi è stata anche quella dell'economista Nicholas

Dal nostro corrispondente L'AVANA, gennaio

Più di un milione di lavoratori cubani hanno già votato per i propri dirigenti sindacali, e con l'inizio della zafra, gli operai degli zuccherifici stanno eleggendo i loro. Come ha scritto il *Granma*, organo del PC cubano, queste elezioni « costituiscono il primo passo verso la creazione di un poderoso movimento operaio, forza decisiva per vincere le limitazioni e le deficienze con le quali ci confrontiamo ». « Questo movimento — continua il giornale — per essere forte e efficiente deve essere profondamente democratico. Questa è la caratteristica che deve predominare. Che le proposte per le candidature siano assolutamente democratiche. Che gli operai eleggano nella più completa libertà i loro dirigenti. E che vengano discusse le caratteristiche di ciascuno... Solo così, mediante la più piena democrazia sindacale, ci si potrà garantire che gli eletti abbiano l'autorità, la moralità e godano della fiducia per poter applicare gli orientamenti della rivoluzione. E, allo stesso tempo, unicamente con una

forza dirigente di qualità e con radici nella base il nostro movimento operaio potrà scatenare la sua enorme forza potenziale ». I risultati non dimostrano il carattere rinnovatore del voto, il suo significato che va al di là del fatto puramente sindacale. Per le 33 mila sezioni sindacali costituite sono stati eletti 148 mila membri di comitato. In media ogni diecimila nuovi candidati ne sono stati eletti dieci. I lavoratori che formano parte dei nuovi comitati sono per il 77 per cento nuovi alla attività sindacale; solo il restante 23 per cento aveva già ricoperto cariche sindacali. Hanno partecipato al voto la quasi totalità di coloro che avevano preparato alle assemblee preparatorie. La procedura delle elezioni era questa: riunione in ogni luogo di lavoro, per discutere le candidature; le proposte, se l'interessato accettava, venivano incluse nella lista (che in media segnava nomi per il doppio dei posti da coprire); distribuzione della lista e voto segreto e diretto; il voto per il segretario del comitato doveva essere espresso con due crocette

Dibattito sulle prospettive economiche del paese

Formata così la struttura di base, vanno via via tenendosi i congressi dei delegati di fabbrica per ciascun ramo fondamentale di attività produttiva, con i quali vengono costituiti i sindacati nazionali (correggendo eccessive suddivisioni di categoria precedentemente esistenti). Prima delle elezioni si era svolto un importante attivo sindacale della provincia dell'Avana e riunioni a carattere nazionale dell'industria leggera e dell'istituto del petrolio. Ora con la avvenuta costituzione dei sindacati dell'industria di base e delle miniere, si è entrati nella fase istituzionale.

A queste riunioni, nel corso delle quali si sviluppa un dibattito sulle prospettive economiche del paese, partecipano sempre Fidel Castro e altre personalità del partito e del governo (ma solo per l'attivo dell'Avana sono stati pubblicati i discorsi dei dirigenti e gli interventi dei delegati). Parallelemente nei mesi politicamente così acuti che hanno seguito il discorso di Castro del 26 luglio scorso, è stato dato un grande impulso all'attività e all'organizzazione della Federazione delle donne e sono state create nuove forme associative fra i giovani.

Si è infatti ricostituita la FEU, l'organizzazione degli studenti universitari nella quale avevano militato molti degli attuali dirigenti della Ri-

voluzione. Quattro anni fa era stata fusa con la Unione della gioventù comunista in una unica organizzazione: la UJC - FEU. Evidentemente la esistenza di una associazione che è aperta a tutti gli universitari e di un'altra, la UJC, per i comunisti, muta il quadro della vita politico-sociale nelle Università cubane. È stata inoltre costituita la FEEM, la Federazione degli studenti medi che ha già cominciato il suo processo elettorale seguendo gli stessi criteri di quello sindacale: assemblee di scuola, proposte per i candidati, voto diretto e segreto. E tra gli universitari avrà inizio nelle prossime settimane.

A queste forme di vita democratica per categoria ci si propone di aggiungere altre secondo comunità territoriali, per città e per quartieri le quali — con la partecipazione delle associazioni di massa, dovranno intervenire o occuparsi direttamente delle questioni di vita locale (dal commercio al dettaglio agli spettacoli, ecc.) sottraendole all'amministrazione degli organismi statali centralizzati. Per la scottante questione della costruzione di case di abitazione ugualmente si pensa di far spazio alla iniziativa creatrice e realizzatrice del popolo, pianificando la distribuzione del materiale attraverso fabbriche, comunità, gruppi di vicini. Anche qui siamo tuttavia alla fase delle proposte e dei primi esperimenti.

Analisi del cammino percorso in dodici anni

Quello che si va attuando, è quindi, prima di tutto una revisione dei metodi e delle strutture nel rapporto governo-masse. Da un lato si creano canali nuovi di espressione della base; dall'altro si sono fatti spostamenti e riordinamenti nel governo e nella direzione del partito. Quanto al partito, nella provincia di Oriente (tre milioni di abitanti su otto e mezzo e decisiva per la produzione dello zucchero) ci sono stati cambiamenti importanti: delegato dell'Ufficio politico non è più Guillermo Garcia, ma Juan Almeida; le funzioni di segretario del comitato provinciale sono assolate da Armando Hart. Inoltre una zona di grande importanza per l'economia nazionale con una particolare concentrazione di zuccherifici, tra le province di Camagüey e Oriente è stata affidata a Faure Chomon, che ha lasciato il ministero dei Trasporti. Come si vede sono questi tra i nomi più prestigiosi del gruppo dirigente, tutti membri dell'Ufficio politico del partito (Hart al momento di trasferirsi a Oriente era segretario di organizzazione).

sperti, al neo istituendo ministero dei porti e della marina mercantile, al Commercio interno sono andati i quadri delle forze armate preparati per esperienze e studi ai nuovi compiti di governo. Un nuovo titolare ha il ministero dell'Industria leggera, ora diretto da una dirigente della Federazione delle donne. Nuovo è anche il ministro dello zucchero, l'ex vice rettore dell'Università dell'Avana.

Sono cambiamenti o spostamenti nel partito e nel governo, realizzati nel corso degli ultimi mesi e dei quali le motivazioni non sono state rese esplicite. Fanno parte comunque di una serie di misure per far fronte alle difficoltà economiche e ai problemi politico-sociali che si sono manifestati con più forza dopo l'insuccesso della zafra dei dieci milioni.

Trasformare il rovescio in vittoria, disse Fidel la scorsa primavera da cinque mesi la rivoluzione cubana si autoanalizza, indaga le ragioni di alcune sconfitte, revisiona il cammino percorso in questi dodici anni. Quelli qui citati sono forse solo i fatti emergenti di un dibattito interno di larga prospettiva sul quale torneremo nei prossimi articoli.

Guido Vicario

INQUIETA IMMAGINAZIONE DI UN MONDO DA COSTRUIRE

Una mostra antologica di Corrado Cagli a Roma sul tema delle « Metamorfosi »



Corrado Cagli: « Aulo Cerro », 1969

La galleria Canesi (via Flaminia Antica 491) ha inaugurato il suo programma di mostre a Roma con una antologica delle pitture di Corrado Cagli facente parte del ciclo delle « Metamorfosi » che è da oggi, 15, dallo straordinario lavoro scenografico per il « Tancredi » di Rossini e, infine, nel '53, dalle primitive figure dei poeti Ovidio e Virgilio.

Dopo il '57, quando Cagli ha avviato altre esperienze germinanti dall'armonico di una energia immaginazione della vita, ci sono state, e fino ad oggi, altre varianti del motivo « metamorfosi »: da quelle qui presentate si direbbe che la malinconia erotica del '57 vada cedendo il passo pittorico sia all'ironia e sia a quello che direi il senso recitante, il rito ma clownesco, dei giovani popolari che prendono figure antiche di poeti e di musicisti e di dei erranti per boschi immensi di un

pianeta così ospitale da non sembrare il nostro. Dalla pala di « Filemone e Bauci » al « Marciso », da « Apollo e Dafne » ai bellissimi « pacifici giovani, portatori di amore e di pace, che si fanno siepe e albero — e si direbbe che ora si ritraggano e pigliano forme vegetali in attesa di un tempo più propizio alla poesia — fino alle fanciulle « Flora » e « Fiorina », Cagli va cercando l'« evlenezza tattile » di un suo pensiero molto amoroso ma molto inquieto sulla vita.

Desidera ed evoca un mondo armonioso, geometrico nelle sue forme organiche, poetico, erotico, saggio. Ma, nel momento stesso che forma le figure di tale mondo, acquista evidenza la qualità poetica di visione dell'immaginazione perché il pittore ha esperienza di una verità altra della vita contemporanea, tragica e dolorosa.

Non si tratta di una pittura verosimile e appagata di essere riflesso di un mondo giovane, pacifico e poetico, ma di una pittura che è inquieta immaginazione di un mondo che è da costruire, da formare, e non senza lotta anche per la poesia. Di qui discende l'eccezionale importanza della tecnica e dell'esperienza tecnica.

La giovinezza del mondo vagheggiata da Cagli ha chiare forme di natura: boschi, acque, luci filtrate da nebbie e vegetali, giovanissime figure umane una più bella dell'altra. Sono molto umane le figure: dolcissime di carne e di sensi, eppure trapassano naturalmente nei vegetali. Ed è proprio l'ossessione plastica di questa natura a manifestare il carattere di costruzione e non di verosimiglianza dell'immagine. Un mondo dipinto, dunque, che c'è e non c'è: difficile dire se sia più reale il mondo abitudinario oppure il mondo che l'uo-



Corrado Cagli: « Flora », 1969

mo vuol costruire e se lo porta nel cuore e nei pensieri, come fosse la giovinezza stessa del mondo, per tempi molto lunghi — si pensi all'esperienza del proletariato e del rivoluzionario nel mondo così ostile all'uomo qual è fatto dai rapporti di classe —, anche quando l'esperienza della vita gli cancella continuamente l'orizzonte.

Il credo che la misteriosa energia che Cagli rivela nel dipingere e nell'avventura stessa della tecnica si liberi da una situazione intellettuale che partecipa sia del mondo che c'è e sia del mondo che non c'è: così mi spiego malinconia e grazia, fantasia e geometria, vicino e lontano, antico e moderno del dipingere.

L'antico e il moderno del dipingere di Cagli ha un senso contemporaneo di « primordismo »: l'uomo, il pittore può costruire con gli strumenti che storicamente e umanamente si è dato

La risposta più acuta

Ai « punti fermi » dell'organo di stampa vaticano, che ancora nel 1960 pretendeva di dettare le condizioni politiche della laicità morale e religiosa di una proposta di governo con il Psi, la risposta più acuta e più articolata venne appunto da « Questitalia », che fondò il suo attacco su una serrata dimostrazione teologica dell'incompetenza del magistero della Chiesa (e a maggior ragione di un giornale come l'*Osservatore*) a dirimere problemi del genere.

La battaglia rivista di Dorigo ha certo tra i suoi meriti più grandi quello di aver potuto, grazie alla rottura delle « barriere dogmatiche teologiche », formulare nella pesante situazione della cattolicità italiana a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60 una proposta di approdo all'autonomia e della laicità della politica, incisiva perché omogenea a tutto uno sforzo di recupero dell'autenticità religiosa del cristianesimo. Quelli dei francesi Domenichi, Chenu e Congar sono nomi, che, assieme a quelli nostrani, ma isolati, di don Milani e di don Mazzolari, compaiono di continuo nelle prime annate di « Questitalia », dimostrando come la dimensione « culturale » di questa rivista abbia sin dalle origini nutrito il suo impegno civile.

Oggi possiamo anche dire